

Discorso pronunciato dal Consigliere di Stato Norman Gobbi
in occasione dell'Assemblea generale ordinaria annuale dell'Associazione ticinese dei
Giudici di pace del 9 maggio 2015

– Fa stato il discorso orale –

Assemblea dell'Associazione ticinese dei Giudici di pace

Signore e Signori Giudici,
Gentili Signore, Egregi Signori,

vi porgo il saluto a nome del Consiglio di Stato e vi ringrazio per il gradito invito a partecipare alla vostra assemblea generale ordinaria, ed in particolare il Presidente, signor Alfio Indemini, per la sua costante disponibilità e spirito di collaborazione dimostrati con il Dipartimento delle istituzioni e per esso la Divisione della giustizia, quale interlocutore attento ed apprezzato nell'affrontare le problematiche odierne e le nuove sfide che si pongono oramai a ritmi serrati.

In tale contesto, comprendendo le vostre legittime aspettative ed interrogativi circa le prospettive che si affacciano in questo particolare momento, colgo ora l'occasione per orientarvi in grandi linee in merito ai punti principali che la riorganizzazione in atto nell'ambito del settore giudiziario è destinata a toccare più da vicino la vostra Associazione e la vostra attività.

Come ben sapete, nel 2011 la Direzione del Dipartimento che dirigo ha promosso la costituzione di un gruppo di studio tecnico denominato Giustizia 2018, al quale era stato richiesto di fornire un'analisi avente quale oggetto possibili riorganizzazioni e miglioramenti riguardanti tutte le singole autorità giudiziarie attive sul territorio cantonale, al fine di incentivare e promuovere una maggiore efficienza e razionalità.

Sulla scorta del primo rapporto intermedio allestito il 10 gennaio 2013 da questo gruppo di studio, che comprendeva anche l'istituto del giudice di pace, ha fatto seguito una consultazione fra le categorie interessate e il 10 luglio 2013 il Consiglio di Stato ha istituito tra gli altri, anche un gruppo di lavoro specifico sulla riorganizzazione delle giudicature di pace.

Tale gruppo di lavoro, nel quale erano rappresentati anche i giudici di pace, ha presentato il proprio rapporto il 18 giugno 2014.

Il Consiglio di Stato ha poi incaricato il Dipartimento delle istituzioni di redigere un messaggio sulla base delle proposte elaborate dal gruppo di lavoro.

L'indagine svolta ha confermato, dati statistici alla mano, come la funzione del Giudice di pace continui a dare buona prova di sé sia alla luce dell'esito dei reclami inoltrati presso l'istanza superiore avverso le sentenze dei giudici di pace, nonché dal numero di procedure di conciliazione rese obbligatorie dal nuovo CPC, concluse per oltre la metà in modo positivo con il ritiro e lo stralcio della causa o con l'accettazione della proposta di giudizio.

Di fronte agli scenari emersi in corso di analisi, il gruppo di lavoro ha pertanto deciso sulla scorta di un esame meticoloso dei dati raccolti, di preferire una soluzione volta a confermare sostanzialmente l'impostazione attuale, nella misura in cui la stessa risulti soddisfacente ancora oggi, e risulti al passo con i tempi e le nuove esigenze.

Mi riferisco in particolare al novero delle competenze definite oggi dalla legge sull'organizzazione giudiziaria, di fronte all'alternativa consistente nel limitarle in modo incisivo alla procedura di conciliazione.

Si è pertanto privilegiata l'opzione volta al mantenimento dello status quo, ciò che peraltro torna anche a vantaggio delle Preture.

Appare per contro inevitabile, attesi gli scompensi e le differenze evidenziate, un ripensamento radicale del numero e dell'estensione dei comprensori delle giudicature di pace.

Alfine di assicurare un maggiore equilibrio e conservare ad un tempo la possibilità di esercizio della funzione a titolo accessorio come tutt'ora, si è pertanto proposto di ridurre le attuali 38 giudicature di pace a 19, garantendo comunque dato lo stretto rapporto instaurato col territorio, il mantenimento di una giudicatura di pace in ciascuno dei distretti di valle, indipendentemente dalle dimensioni ideali prospettate nello studio.

Prendendo spunto da suggerimenti pervenuti da più parti, si propone poi la soppressione *tout court* della figura del giudice di pace supplente, il cui ruolo già attualmente in molti casi appare trascurabile.

Non risulta infatti difficile trovare soluzioni alternative in caso di astensione o ricusa da parte del giudice titolare.

E' pure destinata a permanere immutata la peculiarità propria del giudice di pace quale magistrato di nomina popolare, unica figura dell'ordine giudiziario ancora designata dal corpo elettorale.

Questo in ragione del particolare carico di fiducia che un'istituzione capillarmente diffusa nel territorio riscuote presso la popolazione, conferendole una particolare legittimazione.

Uno degli aspetti fondamentali inoltre è quello della retribuzione, tema che già in passato ha sollevato grande attenzione.

Si tratta infatti di assicurare una remunerazione adeguata, combinando in modo sostenibile i diversi elementi che concorrono a definirne l'entità.

Dopo attenta analisi si è giunti pertanto alla conclusione di confermare con alcuni adattamenti il sistema vigente, consistente nel definire una quota fissa d'onorario dipendente dalla dimensione del comprensorio, e una quota variabile a seconda del carico di lavoro, segnatamente il volume delle sportule incassate.

Lo Stato si farebbe poi carico di riversare ai singoli giudici di pace a scadenze mensili con conguaglio alla fine dell'anno l'intero ammontare di loro spettanza, provvedendo a differenza di quanto oggi avviene, ad incassare direttamente dalle parti le tasse di giustizia e le spese.

Un altro punto cardine è costituito dalla formazione tecnica già attualmente dispensata sotto l'egida del Dipartimento delle istituzioni, avvalendosi della collaborazione di alcuni magistrati, che dovrà essere ampliata e diversificata.

Si prevede infatti di istituire a cadenze biennali un corso di formazione iniziale non necessariamente destinato esclusivamente a giudici di nuova elezione, ma anche ad altri interessati.

I costi relativi dovrebbero essere posti a carico dei partecipanti, mentre la formazione continua seguirà ad essere impartita in modo regolare e mirato a cura dello Stato, di concerto con la vostra associazione.

Il gruppo di lavoro si è pure soffermato su ulteriori punti sui quali non è possibile per ovvie ragioni soffermarsi, segnatamente la regolamentazione interna delle singole giudicature, il sistema informatico con riguardo all'applicativo AGITI, la cassa pensione, il supporto amministrativo ed altre questioni di minore rilevanza.

Basti ricordare come anche dal profilo finanziario la nuova organizzazione prospettata comporterà in definitiva non solo una retribuzione consona e maggiormente equilibrata per i giudici, ma nel contempo un aggravio complessivo sensibilmente inferiore per le casse dello Stato rispetto a quello attuale.

Concludo osservando come il Dipartimento che dirigo ha da sempre dimostrato notevole attenzione e sensibilità nei confronti della vostra categoria, che riveste un ruolo di particolare pregnanza nell'ambito della organizzazione giudiziaria, presente sin dagli albori della nascita del nuovo Cantone con l'Atto di Mediazione del 1803, e che ha saputo

conservare immutato attraverso una lunga e complessa evoluzione un rapporto privilegiato con la popolazione.

Significativa al proposito la presenza di varie iniziative editoriali promosse in tempi recenti dalla vostra associazione, destinate ad esorbitare dalla ristretta cerchia degli addetti ai lavori.

Mi riferisco in particolare alla raccolta di contributi denominata *“La giustizia popolare”* curata dal prof. Mario Fransioli ed all’opera a carattere storico intitolata *“Il giudice di pace”* di Eros Ratti recentemente scomparso, che fra altro è stato pure attivo presso la giudicatura di pace del Gambarogno dal 1977 al 1994, al quale dobbiamo fra le numerose apprezzate pubblicazioni una minuziosa e poderosa disamina sull’evoluzione di questa istituzione dalle origini sino ai nostri giorni, ed al quale va qui dedicato un pensiero di gratitudine e di deferente omaggio.

Vi ringrazio dell’attenzione.

Norman Gobbi
Consigliere di Stato e
Direttore del Dipartimento delle istituzioni